

psichica [nb., si parla di analogia fonetica], ossia attività volitiva, [ò detto che non è così], è chiaro che degli infiniti processi individuali parteciperanno all'evoluzione soltanto quelli che sono nell'aria [si allude non alle analogie morfologiche, ma alle presunte analogie fonetiche; ora, che significa questo « essere nell'aria »?!] quelli a cui tende la volontà o [nb!] inclinazione di una comunità linguistica. Il termine « tendenza fonetica » esprime il momento volitivo o se vogliamo [sic!] istintivo [sic] (1) dell'evoluzione con molto più chiarezza e precisione che il termine « legge fonetica ». Si vede qui chiaramente che il buon senso, il concreto prende la mano del Vossler e lo porta a dimenticare l'astrazione. Perché la legge fonetica non è che il risultato della tendenza fonetica latente; ecco poi che l'« analogia » diventa per il Vossler « tendenza fonetica » e il « momento volitivo » diventa « momento istintivo » dell'evoluzione fonetica; ma « volontà » e « istinto » sono una contraddizione in termini. E ancora: « se [nb. questo « se »] è vero che i processi fonetici creativi sono alcunché di intellettuale e teorico (2) e le analogia alcunché di volitivo e pratico, abbiamo qui la riprova sociologica che ogni propagarsi, generalizzarsi, fissarsi nei processi fonetici avviene per mezzo dell'analogia per tendenza, volontà o [nb. l'« o »] istinto comuni », pag. 264. Di nuovo la stessa contraddizione in termini.

Anche il Vossler ripete (pag. 22): « Lo spirito che vive nel linguaggio umano costituisce il periodo e la proposizione, la parola e il suono. E non soltanto li costituisce, ma li crea ( « erzeugt » ) ». È un concetto che risale al Humboldt, ma che preso alla lettera diventa un preconconcetto: ossia, la parola tradizionale fissata nella memoria sostanzialmente si ripete, e va, sì, arricchita di innovazioni per virtù psichica, ma anche ad alterazioni inconsapute per le cause che si è detto, per condizioni che si sottraggono alla nostra coscienza e quindi estranee al dominio della nostra volontà. E il Vossler stesso, altrove (pag. 39): « Quando si parla, si prende ( « setzt man » ) un segno, acustico o grafico, un σύμβολον, per rappresentare una immagine psichica ( « für eine psychische Vorstellung » ) ». Questo in linea teorica; ma la stessa contraddizione nella pratica. A pag. 14 si legge: « Per stabilire il nesso causale di un processo storico dobbiamo prima studiare sufficientemente lo stato dei fatti, cioè tutti i coefficienti che possono in qualche modo avervi concorso. I più cauti àn perciò posto, come scopo prossimo e provvisorio

(1) « Das Willensmässige oder, wenn mann will, instinktmässige Moment der Lautentwicklung ».

(2) Io pensavo che per lo meno si ritenessero emotivi.